

Referendum on the road

8/6/85

"I quattro punti di scala mobile erano un prestito. Adesso devono restituirli"

di Paolo Andruccioli

Una donna di 55 anni parla con un'amica alla fermata dell'autobus. Si consigliano sulle risposte da dare alle nostre domande: «Io voterò no, perché la situazione del paese è tragica - dice la prima - sicuramente aumenteranno i prezzi e cadrà il governo. Così ricominciamo daccapo». L'altra azzarda invece un riferimento inaspettato: «Il referendum sul divorzio e quello sull'aborto hanno portato più divorzi e più aborti. Speriamo che questo non porti più inflazione».

Colpisce immediatamente, oltre alla mancanza di un'informazione vera, un certo adeguamento agli slogan dei media, una facilità di penetrazione dei messaggi dei «persuasori», anche tra i più giovani. Passa una ragazza di vent'anni, studentessa: «Penso di votare no, per una questione nazionale. Non sono molto informata, ma capisco che i punti di scala mobile sono una cosa irrisoria. Quello che è grave è l'aumento dei prezzi dopo l'aumento degli stipendi». La ragazza ammette che non riesce a capire fino in fondo i problemi posti dal referendum perché non lavora, ma alla domanda sul governo risponde sicura: «No, non ho fiducia in questo governo, ma spero nel futuro. Comunque voterò no».

Le ragazze sembrano le più indecise. Molte non vogliono rispondere. Quelle che passeggiano con i fidanzati o mariti, lasciano parlare gli uomini. Arriva una coppia. Lei ha cir-

ca vent'anni, studentessa universitaria. Lui, trent'anni, fa l'impiegato in una piccola azienda: «Questo referendum è un fatto importante - dice - di fregature ne abbiamo prese tante. Ora abbiamo il modo di farci ridare i soldi che il governo ci ha tolto per un certo periodo. E' stato una specie di prestito, ma adesso il tempo è scaduto. Ci vogliamo spaventare con la crisi, ma la disoccupazione non si crea con 4 punti di scala mobile. Noi voteremo sì, ma ho paura che vinceranno i no».

Arriva una famiglia. I bambini mangiano il gelato, la madre risponde velocemente: «Voteremo sì, non c'è neanche da discutere». Il marito ha 40 anni, lavora nelle ferrovie dello stato: «Il 9 giugno è un'occasione per recuperare la partecipazione che ci negano. Deve essere un voto di autonomia dal sindacato e dai partiti. Purtroppo, una parte del sindacato non difende più i nostri interessi. Non so chi vincerà, ma il Pci ha fatto una campagna sottotono, forse ha avuto paura».

Come sempre, le impressio-

ni possono ingannare. Passa un giovane, ha 18 anni e una comincio colorata: «E' una questione politica - dice - il referendum è stato fatto solo perché il Pci ha perso le ultime elezioni. Ora vuole la rivincita. Io voterò no proprio per questo. Il 12 maggio non ho potuto votare perché ero di servizio a Norcia, altrimenti avrei votato partito repubblicano».

«Voterò no, perché a me la scala mobile non la danno - dice un pensionato, ex-carabiniere - anche noi abbiamo i nostri diritti e quando vado al mercato i prezzi sono sempre aumentati. Non posso votare sì a favore dei lavoratori occupati». La rivalità tra pensionati, una specie di astio pericoloso di qualcuno dei più anziani si percepisce in molti discorsi: «Ci hanno detto che siamo i rami secchi - dice un altro pensionato - non possiamo votare a favore dei lavoratori». Ma perché votare no? E' una sorta di vendetta contro la società che esclude?

Forse più facilmente è la solita guerra tra poveri più il grande fascino dei media. Ritornano le frasi consuete: «Au-

di Craxi un minuto dopo la vittoria dei sì. Il *feedback* non è stato però favorevole al presidente del consiglio: irritazione e ironia nei commenti dei passanti. Molti non si fermano. Altri, alla vista del registratore si spaventano. La maggioranza sembra essere per il sì. Gli unici bersagli sono il Psi o il Pci. La Dc non esiste.

menteranno le tariffe, abbasseranno le pensioni, non si potrà più vivere».

«Sono ancora molto indecisa - dice una ragazza, 30 anni - colpire i lavoratori per evitare l'inflazione è giusto, ma bisognerebbe colpire anche i lavoratori autonomi con alti redditi. Io vorrei votare sì, perché la legge non può tartassare sempre i più tartassati. Ma dall'altra parte non mi piace neppure come siamo arrivati a questa consultazione». Si avvicina un altro. Ha 35 anni: «Voterò sì, ma dobbiamo pensare al dopo. La Confindustria darà la disdetta della scala mobile. Non è detto però che non si creino spazi per la contrattazione».

Ci avviciniamo a due giovani. Uno ha i capelli corti, 20 anni ed è vestito bene: «Mi sembra quasi una congiura contro il Pci - dice - alla televisione parlano solo quelli del no. All'inizio pensavo di votare no, ma poi mi sono convinto». L'amico ha 23 anni: «Ho dato il voto al Pci e voterò sì, ma non mi piace Natta. Ora il Pci vuole tornare all'opposizione e gli do ragione. Nello stesso tempo sono confuso perché pesno

che, a conti fatti, per me sarebbe meglio la stabilità del governo, così troverò lavoro. Craxi è proprio un ragazzino con le sue uscite. Crede di divertirsi con i giocattoli».

Un uomo distinto con la valigetta 24 ore si ferma a leggere il manifesto per il sì: «Voterò sì - dice - ma temo che i no prenderanno il doppio dei voti. Ora anche i pannelliani si sono schierati. Sono davvero imbufalito».

Andiamo a parlare anche con i commercianti. Quasi tutti sono troppo indaffarati per rispondere. Uno che ha un negozietto di occhiali da sole invece vuole parlare. Ha 60 anni: «Il referendum è veramente giusto, perché non si può continuare a far pagare agli operai i prezzi della crisi economica e politica. E' soprattutto una questione di giustizia e democrazia. Credo che alle urne ci andrà solo il 75 per cento delle persone. Le elezioni amministrative sono state invece un po' clientelari. I sì prenderanno il 42 o il 43 per cento dei voti. Il popolo è molto più intelligente di quello che si crede. E poi non ci venissero a raccontare storie sull'occupazione. E' dal 1964 che i governi di centro sinistra parlano di occupazione. E' tutto un bluff».

Ormai sono quasi le 20. I negozi stanno per chiudere, la piazza si svuota. Arriva un ragazzo a passo svelto. Non ha ancora l'età per votare, 17 anni: «Mi dispiace veramente che non potrò votare. Avrei segnato un bel sì».